

l'attesa

Ore di tensione, ieri, quando si è diffusa la notizia che la paziente in stato vegetativo avrebbe lasciato la casa di cura Talamoni, dov'è accudita da 15 anni, per raggiungere il luogo in cui le sarebbero state sospese idratazione e alimentazione. In nottata nella clinica friulana una concitata riunione. E alla fine il no allo spostamento

DALL'INCIDENTE ALLA CLINICA

25 novembre 1970

Eluana Englaro nasce a Lecco, nel rione di Santo Stefano, dove frequenta le scuole elementari e medie. Riceve la formazione cristiana nella parrocchia di San Francesco.

1984-1989

Frequenta il Liceo linguistico Maria Ausiliatrice nel rione di Olate, dove si diploma.

1989-1991

Si iscrive a Giurisprudenza all'Università di Milano, sostenendo un esame. Nel '91 presenta domanda di trasferimento all'Università Cattolica di Milano, facoltà di Lingue.

18 gennaio 1992

È un sabato. Dopo una serata con gli amici, Eluana torna a casa alla guida dell'auto del padre, una Bmw 320. A causa della strada ghiacciata, l'automobile sbanda e va a sbattere violentemente contro un muro. La giovane è estratta dalle lamiere in coma profondo. Viene subito portata all'Ospedale di Lecco, dove è rianimata.

giugno 1992

Eluana è trasferita all'Ospedale di Sondrio da dove, nel 1994, viene riportata a Lecco nella Casa di cura "Beato Luigi Talamoni", gestita dalle suore Misericordine, che la assistono ancora oggi, in una cameretta al secondo piano nel reparto di riabilitazione.

oggi

Eluana è nutrita e idratata attraverso un sondino naso-gastrico, alzata dal letto ogni giorno per la fisioterapia e spostata in carrozzina all'interno della clinica o nel suo giardino.



A cura di Paolo Ferrario

LA DIFESA
DELLA VITA

Giornata di annunci e smentite, ma a tarda sera ancora l'ambulanza che doveva portare la giovane

donna a Udine non si era vista. E la speranza tornava all'annuncio dell'atto del ministro Sacconi

Lecco tra incubo e speranza

L'ultima partita di Eluana

Englaro dalle suore: «Mia figlia parte». Poi il colpo di scena

DA LECCO LUCIA BELLASPIGA

Silenzio irreale. Solo questo resta nella sera di Lecco mentre, sotto l'acqua battente, le voci si rincorrono, cambiano, si smentiscono, diventano via via certezze, poi crollano. E la speranza muore e risorge più volte, proprio come Eluana: «Questa notte se ne andrà. Parte per il Friuli. La portano a morire...». «No, nemmeno più a Udine accettano di toglierle il sondino. Eluana resta qui...». E all'orizzonte l'ambulanza che dovrebbe arrivare dal Friuli e portarsela via per sempre a tarda notte ancora non si vede, ma chi è vicino a papà Englaro insiste: stanotte Eluana se ne va... Dal portone della clinica "Beato Talamoni" col passare delle ore sono sempre più radi i familiari dei pazienti che entrano ed escono, finché alla fine resta solo la solita piccola folla di giornalisti, questa sera stranamente silenziosi, in attesa di eventi. Nessuno ha più voglia di dibattere, ora non ha più senso discutere su cosa sia giusto o ingiusto: il sentimento è di sconfitta, e lo è per tutti. Si guarda in su verso le "sue" finestre e si cerca di immaginare cosa avviene quando una partenza è senza ritorno. Cosa starà accadendo nella stanza dove Eluana vive da quindici anni? Occorre farle una borsa? Che cosa le daranno dietro le suore?

Una giornata trascorsa tra dubbi e smentite, come spesso nei mesi scorsi, ma ieri nell'aria c'era una tensione nuova. Da due giorni circolava la notizia che la casa di cura friulana "Città di Udine" aveva accettato di accogliere la giovane donna e sospenderle cibo e acqua, e invano la portavoce della struttura sanitaria ripeteva che «noi non sappiamo assolutamente nulla, se la casa si facesse a Udine ci sarebbero stati dei contatti, invece...». Eppure *la cosa*, come la chiama lei, sembrava sempre più grande e oscura, ieri, si gonfiava nera come quel cielo d'acqua che cadeva cattiva, diventava incubo e minaccia, prendeva i contorni di una realtà spaventosa: una donna, indifesa e assente, ma non malata, anzi troppo sana per andarsene da sola, veniva portata nella ca-

mera della morte.

Poi il colpo di scena e una nuova notizia che spazza la prima: quell'atto firmato dal ministro Sacconi per cui sospendere alimentazione e idratazione è "contro la legge". In pratica sarà impossibile farlo in tutte le strutture del Servizio sanitario nazionale. «Una mossa imprevedibile, nessuno se l'aspettava... Non so cosa potrebbe accadere - riesce a dire Carlo Alberto Defanti, il neurologo che da anni segue Eluana e appoggia il padre nella sua richiesta di eutanasia - La struttura di accoglimento adesso potrebbe aver paura e ritirarsi...». Per questa mattina alle 8 i responsabili della "Città di Udine" avevano convocato i giornalisti in conferenza stampa, ma Defanti allarga le braccia: «Questo era stato deciso prima del colpo di mano del ministro, per annunciare ufficialmente che Eluana Englaro sarebbe stata accompagnata alla morte in quella struttura, ma nulla esclude che nelle prossime ore possano ripensarci. Il trasferimento però inizia lo stesso, il resto si vedrà». Quando? Questa notte? «Questa notte», conferma. «Si è cercato di farlo in modo riservato, ma è trapelato, era inevitabile».

Prima il viaggio, dunque, poi forse *la cosa*. La quale, come si sa, richiede comunque tempo, non è un colpo di fucile o un'iniezione letale, quando si stacca il sondino passano i giorni, e molti. Un gesto, quello del sondino, che Defanti si era offerto di fare in prima persona la scorsa estate, quando l'hospice "Il Nespolo" di Airuno pareva disposto ad accogliere Eluana solo se fosse giunta tra le sue mura in stato terminale, già denutrita e disidratata da altri, ma ora non serve più, mormora Defanti: «A Udine non hanno posto questa condizione, quindi Eluana parte col sondino, non c'è bisogno di quel gesto famoso, o fangiato...». Salirà anche lei sull'ambulanza con Eluana? La accompagnerà questa notte? «La prego... lasciamoci su questa domanda». Ma parte davvero Eluana? Si dice che avverrà a mezzanotte, si dice che a Udine è pronto ad accoglierla il primario di rianimazione, Amato De Monte, da tempo in contatto con Bep-

pino Englaro, si dice. Ma i vertici della casa di cura friulana a tarda sera sono ancora in riunione, forse un intoppo, forse il ministro Sacconi è arrivato in extremis ma è arrivato. Forse per *la cosa* non è ancora giunto il tempo. Fatto sta che ormai è notte inoltrata e dalla casa di cura friulana trapela la decisione: Eluana rimane a Lecco. Una sola certezza resta nella notte che piove arrabbiata: papà Beppino per la prima volta aveva chiesto udienza alle suore, le stesse che da tanti anni lo vedevano andare e venire senza dover chiedere nulla, come si fa a casa propria. Annunciava a suor Rosangela che quella notte, la prima dopo 15 anni, la stanza al secondo piano sarebbe rimasta vuota. Così non è stato.

IL VATICANO

«Il ministero sta dalla parte della vita»

Quella del ministero è una iniziativa (molto ragionevole e sensata), perché riconosce che «l'accanimento terapeutico, e l'alimentazione e l'idratazione, sono due cose molto distinte»: è il commento del cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale della salute, sull'atto di indirizzo inviato dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Per il cardinale, si tratta di un atto «molto positivo» ed è la prova che il «ministero della salute sta dalla parte della vita in questo tempo natalizio in cui celebriamo il massimo della vita, ovvero il figlio di Dio».

Sospeso nella notte il trasferimento in Friuli



Udine

La partenza era fissata a mezzanotte di ieri, per evitare l'assedio dei molti giornalisti: è stata bloccata dopo consulti tra sanitari e legali

DA UDINE
FRANCESCO DAL MAS

Sono stati sospesi nella tarda serata di ieri i preparativi per il trasferimento di Eluana Englaro dalla clinica di Lecco, dove si trova ricoverata, alla casa di cura "Città di Udine", nel capoluogo friulano. La sospensione del trasferimento - da quanto si è saputo a Udine - è stata decisa al termine di consultazioni che ci sono state in serata fra legali, avvocati e sanitari che seguono la vicenda di Eluana. Per tutta la giornata di ieri ci si era chiesti se Eluana sarebbe tornata nel suo Friuli. Per stamani alle 8 era prevista la lettura di un comunicato da parte dell'amministratore delegato della clinica privata "Città di Udine", Claudio Riccobon. Si pensava che la convocazione dei giornalisti avesse come scopo quello di riferire che la giovane, in stato vegetativo da 17 anni, era loro ospite. Così, almeno, s'era deciso ieri, fino appunto alla novità emersa nella tarda serata. Soprattutto sarebbe pesato quanto detto dal ministro della Salute, Maurizio Sacconi, che ha dato disposizione alle Regioni, con un atto d'indirizzo, di non so-

spendere né l'alimentazione né l'idratazione alle persone che si trovano nelle stesse condizioni di Eluana, in Regione Friuli Venezia Giulia: così al "Città di Udine" sarebbe maturato un ripensamento. La Regione si era già espressa con l'assessore alla Sanità, Vladimir Kosic, contro l'interruzione delle terapie, qualora Eluana fosse stata trasferita in Friuli. «Pane ed acqua non si negano a nessuno», aveva dichiarato Kosic. La clinica di Riccobon è privata, ma accreditata col sistema sanitario della Regione Friuli Venezia Giulia. «Quindi deve tener conto delle direttive regionali, se non vuol perdere la convenzione», si precisava ieri in Regione. Un inciso: sia Kosic che il suo collega Roberto Molinaro, titolare dell'assessorato alla Famiglia, hanno firmato, ancora un anno e mezzo fa, il manifesto di "Scienza e Vita" contro l'eutanasia. Il governatore Renzo Tondo, amico della famiglia Englaro, s'era dichiarato disponibile a favorire il trasferimento in Friuli della giovane, poi aveva soprasseduto.

Eluana sarebbe dovuta partire da Lecco verso mezzanotte e arrivare ad Udine fra le 4 e le 5 del mattino. Un viaggio di not-

te per evitare l'assedio dei giornalisti. Eluana sarebbe stata accompagnata con il sondino nasogastrico ovviamente in funzione. E in queste condizioni - quindi di alimentazione ed idratazione - sarebbe dovuta rimanere anche nella clinica friulana, almeno per i primi giorni. Ad accogliere la giovane avrebbe dovuto essere il primario udinese di rianimazione, Amato De Monte, da tempo in contatto con Beppino Englaro. E da tempo disponibile ad assistere Eluana verso la "dolce morte". Per evitare guai giudiziari (e non solo), famiglia e clinica avrebbero perfezionato con alcuni legali e sottosegretario, un documento che stabilisce come procedere con l'attuazione della sentenza della Corte di Cassazione. Sentenza che autorizza la sospensione dell'alimentazione artificiale. In molte comunità friulane è ripresa più intensa, da ieri, la preghiera sollecitata dall'arcivescovo Pietro Brollio: per Eluana, per la sua famiglia, e per illuminare le menti di quanti debbono prendere una decisione. Affinché sia per la vita, anziché per la morte. La decisione di sospendere il trasferimento in Friuli emersa ieri notte sembra andare in questa direzione.

DA ROMA LUCA LIVERANI

la fiaccolata

In piazza per reclamare il diritto di vivere

Ci sono anche loro, sulle sedie a rotelle. Figli e fratelli e sorelle, amorevolmente accuditi e portati qui, davanti a Montecitorio. Ci sono perché, in un domani futuribile, qualche sentenza potrebbe definirli così penosamente sofferenti da non meritare più di vivere. Una decina di disabili. Gravi e gravissimi, anche se non come Eluana. Come questo ragazzo tetraplegico e cieco. «Ecco, qualcuno lo ha definito un "niente" - dice don Aldo Buonaiuto - ma questo "niente" ha trasformato una famiglia materialista. Sono parafullmini, ci insegnano ad amare, ci trasformano. Come diceva don Oreste Benzi, "sono loro i veri educatori dei

nostri giovani" perché ci aiutano a uscire da noi stessi per avvicinarci al mistero della vita». Ormai è buio a piazza Montecitorio quando quelli della Comunità Papa Giovanni XXIII arrivano da piazza della Madonna di Loreto, accanto a piazza Venezia, con le candele e le fiaccolate accese. Due striscioni aprono il corteo. Uno recita «Lasciateci vivere - per dare voce a chi non ha voce», l'altro chiede «Un decreto legge per la vita e per Eluana». Appuntato sulla giacca in molti mostrano un biglietto con scritto «Condanna a morte per Eluana? Non in mio nome». Alla ma-

nifestazione aderisce anche il Movimento per la vita, il Forum delle associazioni familiari e la Comunità di Sant'Egidio che ha, tra le sue tante battaglie, anche quella contro la pena capitale. E proprio di questo parla Paolo Ramonda, responsabile della comunità di don Benzi: «È la prima volta che i cittadini italiani assistono a una condanna a morte senza precedenti attraverso la sentenza di una Corte di Cassazione contraria ad ogni etica». In una pausa delle votazioni una nutrita pattuglia di deputati - di maggioranza come di opposizione - si affaccia fuori dal palazzo per u-

nirsi alla fiaccolata a sostegno di Eluana Englaro. Tra gli altri si notano i parlamentari di maggioranza Renato Farina, Fabio Garagnani, il sottosegretario Carlo Giovanardi, Maurizio Lupi, Antonio Palmieri, Massimo Polledri, Souad Sbai, Gabriele Toccafondi, Raffaello Vignali. Consistente la presenza dell'Udc con il segretario Lorenzo Cesa, il presidente Rocco Buttiglione, poi Luisa Capitanio Santolini, Teresio Delfino e Savino Pezzotta. Non manca all'appuntamento il Partito democratico con Luigi Bobba, Paola Binetti, Enzo Carra, Paolo Corsini, Donato Mosella, Andrea

Sarubbi. L'appello della Comunità Papa Giovanni XXII è rivolto a loro, ai senatori, ai presidenti di Camera e Senato, del Consiglio, della Repubblica. Nella storia drammatica e tortuosa di Eluana Englaro questo è un momento delicatissimo: mentre le associazioni manifestano e il drappello trasversale di deputati appoggia le loro richieste la vita della 37enne di Lecco è in bilico tra l'atto d'indirizzo del ministro della Salute Maurizio Sacconi e il probabile trasferimento in una struttura di Udine. «In nome della sacralità della vita umana mai messa in di-

scussione nella nostra cultura, chiediamo di esprimersi con la massima urgenza con un decreto legge che possa sospendere l'esecuzione di una condanna a morte che pesa ormai sulla coscienza di tanti italiani. Molte strutture sanitarie si stanno infatti rifiutando di porre in atto quanto deciso dalla Corte di cassazione». E Ramonda cita la Convenzione dell'Onu sui disabili «che già il Consiglio dei ministri ha approvato». L'articolo 25, alla lettera F, sembra scritto apposta per Eluana quando dice che i Paesi «dovranno prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza

medica o di cure e servizi sanitari o di cibo e di fluidi - è scritto proprio così - sulla base della disabilità». L'appello della Papa Giovanni XXIII si chiude con tre richieste: ai presidenti della Repubblica e del Consiglio si chiede «quella stessa forza morale che ha sostenuto il Granduca del Lussemburgo nel respingere la legge sull'eutanasia»; alle Camere una mozione parlamentare e una legge «che definisca in modo inconfutabile la difesa della vita umana»; alle istituzioni perché sostengano «con contributi economici» le famiglie «che scelgono di custodire i propri disabili

gravi». «Le leggi non possono che servire la vita - dice Lupi del Pdl - che è più grande di quello che noi possiamo comprendere». «La vostra iniziativa è la nostra - dichiara Pezzotta dell'Udc - per Eluana e per le questioni nuove come la pillola abortiva, un'altra offesa alla dimensione dell'umano. Sono battaglie per il futuro, per i giovani». Per il sottosegretario Giovanardi questo è frutto «del vuoto legislativo che il Parlamento deve colmare». Poi fa notare che «per disporre di un bene materiale serve un atto notarile, per decidere di una vita una sentenza della magistratura. Allora è inutile - conclude amaro - parlare di duemila anni di cristianesimo e di radici cristiane».

